

Veltroni reagisce: «Io presidente ombra? Grottesco, c'è chi vuole destabilizzare il servizio pubblico»

I Verdi per la sfiducia ai vertici Rai Siciliano sotto tiro, voci di dimissioni

Manconi e Paissan favorevoli al commissariamento: così si supera la crisi dell'azienda. Giovanna Melandri (Pds): serve la legge che cambi il sistema delle nomine. Forza Italia non è contraria, ma Storace è per la mozione che sfiduci subito il Cda.

Berlinguer: ora l'obiettivo è l'obbligo per dieci anni

Obiettivo «principe» per il governo, mentre va avanti il processo di autonomia delle scuole, è quello di elevare la durata dell'obbligo scolastico. Lo ha ribadito ieri il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, intervenendo al seminario organizzato dal gruppo Sinistra democratica - L'Ulivo della Commissione Cultura della Camera dei deputati. E l'affermazione del ministro è stata sottolineata dall'onorevole Fabrizio Bracco, capogruppo della Sinistra democratica nella VII commissione della Camera, nelle conclusioni della lunga giornata di lavoro. «Ha ragione Berlinguer: non possiamo chiudere la legislatura senza avere avviato la riforma del sistema scolastico, che non va considerata aggiuntiva rispetto alle questioni discusse nella bicamerale o all'impegno per il rilancio dell'economia, ma è condizione, e accompagna, questi processi fondamentali». L'incontro, che ha toccato punti essenziali (l'autonomia scolastica; il finanziamento delle scuole, la valutazione e il controllo; i soggetti che vi operano; il riordino dei cicli scolastici) è stato organizzato come occasione di ascolto e di scambio con i protagonisti nel mondo della scuola, in una fase delicata, che vede l'avvio dell'iter parlamentare di alcuni importanti provvedimenti, tra i quali appunto la riforma dei cicli scolastici, che alza a 10 anni, dai 5 ai 15, l'obbligo scolastico. Berlinguer ha fatto appello ai parlamentari per una rapida approvazione della riforma, e ha sottolineato la necessità dell'affermarsi di una cultura dell'autonomia: è importante, ha detto, che ogni scuola faccia da sé, iniziando ad attuare quanto è già possibile, senza attendere che tutto sia definito dall'alto.

ROMA. A viale Mazzini ieri è stata una giornata campale. Dopo avere sfogliato i giornali e dato un'occhiata alle agenzie che scorrevano sul video del suo terminale, il presidente della Rai, Enzo Siciliano, è stato tentato di mollare tutto. Deciso a dimettersi ha sollevato il telefono ed ha parlato con diversi esponenti dell'Ulivo, fra cui lo stesso Prodi, D'Alema e Veltroni. Soltanto al termine di queste conversazioni è ritornato sui suoi passi. Anche se la tempesta non è certo passata.

Oltre agli attacchi arrivati dai giornali e dall'opposizione, Siciliano si è particolarmente irritato per la mozione di sfiducia presentata dai Verdi. Tra l'altro non è la prima volta che gli esponenti del sole che ride scendono sul piede di guerra contro i vertici di viale Mazzini. L'ultima è stato in occasione della crisi di governo ad ottobre. Stavolta ad accendere le polveri è invece la vicenda Di Bella e come essa è stata affrontata dal servizio pubblico. La nuova offensiva dei Verdi è stata lanciata attraverso una stringata nota sottoscritta dal portavoce Luigi Manconi, Mauro Paissan e Stefano Semenzato, rispettivamente vicepresidente e componente delle commissioni di vigilanza. Si annuncia una mozione che proporrà ai presidenti della Camera la revoca del mandato agli attuali amministratori. «È un atto-affermato i Verdi - che abbiamo

lungo meditato e che ora ci pare non più rinviabile. Se non si interviene subito la Rai muore, e con essa l'idea stessa di servizio pubblico». I Verdi dicono invece di volere rilanciare il servizio pubblico e la mozione di sfiducia è considerata come lo strumento - per obbligare tutti a scelte immediate». Essi insistono sulla proposta di commissariamento dell'azienda, ma si dicono anche «disponibili» a discutere «altre soluzioni», ma a condizione che «si cambi subito».

L'iniziativa dei Verdi non è invece piaciuta al Pds che l'ha subito bocciata. Per l'on. Giovanna Melandri, responsabile politiche della comunicazione della Quercia, la mozione di sfiducia non è lo strumento per risolvere in maniera definitiva i problemi, ma anzi «li aggrava ulteriormente». A suo giudizio le difficoltà di funzionamento della Rai «vanno al di là delle responsabilità degli attuali vertici, ma sono connaturate ad un sistema di nomina che non stabilisce chiaramente chi comanda e che non dà la possibilità di gestire realmente la più grande industria culturale del paese». Un problema che secondo l'on. Melandri «non verrà risolto se si effettueranno nuove nomine con regole ormai logore». Per l'esponente del Pds le forze politiche, innanzitutto quelle della maggioranza, devono trovare «un percorso velocissimo per

approvare in fretta una nuova legge che definisca diversamente da oggi nomina e funzionamento degli organi di governo dell'azienda». Giovanna Melandri ricorda che l'appuntamento è per il 29 gennaio, data in cui riprende alla Camera l'esame delle diverse proposte di legge in materia. Quella è la sede e l'occasione per «dimostrare realmente quanto le forze politiche considerino scoccata l'ora della riforma». «Il Pds - aggiunge - propone da tempo un amministratore unico affiancato ad un organo di indirizzo e garanzia che non eserciti però funzioni di gestione, ma sovrintenda al perseguimento degli obblighi del servizio pubblico». Sulla Rai è intervenuto anche il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni messo anche lui nel mirino dai giornali come sostenitore del presidente Siciliano. La sua replica è stata molto secca: «Io non sono il presidente ombra della Rai». Enzo Biagi ieri l'aveva tirato in ballo come il politico che ha più influenzato questa Rai. Veltroni ha inoltre affermato che la Rai deve essere «sganciata dal sistema politico», ma anche «rinnovata» con una legge che la tenga fuori da «condizionamenti e pressioni». Però pensa che nelle critiche alla Rai ci siano anche «argomenti interessanti» perché «non da oggi è in corso un attacco volto a destabilizzare la Rai».

Il segretario di Rifondazione Bertinotti, denuncia invece «una pressione strisciante verso una logica di privatizzazione». Questo, a suo giudizio, è il vero obiettivo che si vuole raggiungere. Per Bertinotti va respinta «ogni propensione a privatizzare, a smembrare l'azienda che deve invece essere rivitalizzata e valorizzata nella sua integrità».

L'opposizione pur sparando sui vertici Rai usa toni diversi. Storace (An), presidente della commissione di vigilanza, reputa «importante» la richiesta di sfiducia avanzata dai Verdi e sottolinea che «un voto favorevole avrebbe valenza politica». Paolo Romani, responsabile informazione di Forza Italia, sostiene che i vertici Rai devono «essere mandati a casa» e per far questo «va cercata ogni scorciatoia». La «via più veloce» sarebbe quella di «approvare il provvedimento su nuovi criteri di nomina del Cda all'esame della Camera». Ma aggiunge che è «difficile» stabilire i criteri di nomina «senza sapere come il governo vuole riformare la Rai, se la vogliono lasciare unita o spezzettare in varie società operative». E poi lancia un messaggio: «Se la maggioranza rinuncia allo spezzatino e all'amministratore unico possiamo trovare un accordo in tempi rapidi».

Raffaello Capitani

L'emittente continuerà a trasmettere i lavori parlamentari. Ma Pannella protesta ancora

Radio Radicale, «proroga» per tutto il '98 Prodi: «Così prepariamo una gara vera»

«Giallo» sul disegno di legge approvato ieri: il comunicato del ministro Maccanico non chiarisce le modalità dell'autorizzazione. Il presidente del Consiglio: «Non si poteva appaltare il servizio senza concorrenza».

ROMA. Il governo ha messo ieri fine alla telenovela di Radio Radicale, e forse anche dei relativi digiuni di Pannella. La radio potrà continuare a trasmettere i lavori parlamentari non per qualche mese ma sino a fine '98 per dar tempo di «espletare una apposita gara per l'affidamento del servizio».

Soddisfazione «moderata e provvisoria» di Pannella che tuttavia ha molte riserve - e ha posto le premesse per alimentare un nuovo contenzioso - sulle modalità dell'operazione decisa dal governo.

In effetti il comunicato del Consiglio dei ministri riferisce dell'approvazione, su proposta di Maccanico, di un disegno di legge che «consente» la continuità per tutto quest'anno della trasmissione dei lavori parlamentari da parte della società di Radio Radicale cui «saranno rimborsati - si sottolinea - i relativi costi». Ma subito dopo l'autorizzazione viene definita «proroga», con evidente (o erroneo?) riferimento al contratto scaduto a fine '97 che assicurava all'emittente dieci miliardi l'anno.

Il dubbio sarà chiarito quando il ddl verrà materialmente trasmesso al Parlamento, e comunque giovedì: in Senato Maccanico farà una comunicazione. Ma intanto è scattato l'allarme del sempre incontentabile Pannella: bene il «salvataggio», ancor meglio la gara, «ma è davvero una proroga? e perché allora si parla di rimborso dei costi?». Poi è sbottato: «Vedete? Sono dei pezzenti». Insomma, «la lotta riprende tra mezz'ora».

Intanto il presidente del Consiglio spiegava ai giornalisti che la decisione del governo è mirata a realizzare le condizioni migliori per «una gara effettiva e non fittizia, alla quale partecipa un solo concorrente». «Farla ora sarebbe stata una gara finta, limitata a chi ha già le frequenze», spiegherà Maccanico. Chiosa di Prodi: «Ci sono troppi liberali nominali che poi diventano dei monopolisti quando si tratta di un loro caso specifico».

In realtà la decisione del governo taglia corto da un lato alla defatigante trattativa Rai-Pr per la compravendita delle frequenze indi-

spensabili ad una radio-parlamento pubblica; e dall'altro alle evidenti difficoltà, non solo tecniche, della Rai a far fronte all'art.14 del «contratto di servizio» siglato nell'ottobre scorso con lo Stato che la obbligava a realizzare sin dal 1. gennaio scorso la rete «istituzionale». È per questo che il provvedimento varato ieri prevederà anche la sospensione di quella norma formalmente già esecutiva.

La trattativa aveva avuto una serie di alti e bassi, con i radicali impegnati ad alzare continuamente il prezzo pretendendo l'acquisto non solo delle frequenze ma anche del loro archivio. D'altra parte con la Finanziaria il Parlamento aveva stabilito una prima proroga sino al prossimo 31 gennaio finanziata con due miliardi. Poi il governo si era detto disponibile ad un'ulteriore proroga sino a marzo ma Pannella l'aveva rifiutata subito annunciando la ripresa di scioperi della fame e della sete. Ma se anche la trattativa fosse giunta in porto, la Rai era comunque impreparata ad assumersi l'onere di una quarta rete.

Ecco perché la soluzione governativa appare «equilibrata» a Giovanna Melandri, responsabile comunicazione della Quercia: «Consente di non sospendere il servizio reso finora da Radio Radicale». E tuttavia «rimane ancora tutta aperta la questione di fondo e di principio dell'obbligo del servizio pubblico» di fornire la diretta dei lavori parlamentari. Melandri è convinta che sede propria per sciogliere questo nodo sia il riassetto del sistema radio-tv presto all'ordine del giorno della Camera.

Apprezzamento per la decisione del governo anche da parte di Forza Italia, mentre polemico è il giudizio dei comunisti unitari. «Il governo contraddice se stesso smentendo il contratto con la Rai; e affida ancora per un anno un servizio di natura pubblica ad una radio di partito per giunta senza alcuna richiesta di tutela dei diritti dei lavoratori della radio». Così che «i cittadini - è la conclusione - pagheranno due volte lo stesso servizio».

Giorgio Frasca Polara

Un «esterno» alla guida del quotidiano

L'Arca ha nominato Mino Fuccillo nuovo direttore dell'Unità



Alessia Paradisi/Ap

ROMA. Mino Fuccillo è stato nominato direttore dell'«Unità» da Francesco Riccio, presidente dell'Arca S.p.A., società editrice dell'«Unità», su mandato del consiglio di amministrazione dell'azienda: assumerà formalmente il nuovo incarico dal primo febbraio. Non è la prima volta che viene scelto un giornalista che non sia dirigente del Pds (era già successo con Renzo Foa e Giuseppe Caldarola), ma per la prima volta la scelta cade su un «esterno». Lo spiega in una dichiarazione lo stesso Fuccillo: «Per la prima volta è stato scelto per l'«Unità» un direttore che non viene né dalla politica né dall'interno del giornale e questo è il senso della novità, pur nella sua limitatezza». Fuccillo tiene a dire di «non essere mai stato iscritto ad un partito» e spiega che il suo «sarà un impegno sul prodotto». Si definisce «uno che ha fatto sempre il giornalista, lavorando per 19 anni a Repubblica. Quindi la scelta che è stata fatta con il mio nome è proprio nella direzione di questa identità essenzialmente giornalistica». Dopo una breve esperienza all'università, come assistente alla cattedra di Storia della filosofia, Fuccillo, nato a Salerno, 49 anni, ha collaborato negli anni '70 con «Il Manifesto» per poi entrare, nel 1979, nella redazione della Repubblica, di cui è inviato e editorialista. «Lo spirito con cui ora vado all'«Unità» dice - è quindi quello del giornalista che va a tentare, insieme alla redazione, di fare un quotidiano che abbia una sua identità precisa sul

mercato e che non sia in nessun modo un'imitazione dei prodotti esistenti». Rispetto all'eredità del passato dell'«Unità» Mino Fuccillo spiega: «Certo non posso e non voglio prescindere da tutto quello che il giornale è stato nel passato. La sua identità storica e culturale è certo un patrimonio non a cui si può nascondere che esistono anche molti problemi e che il giornale deve essere rilanciato; quindi, ovviamente, sarà necessario eliminare ciò che è alla base dell'attuale crisi. E non bisogna certo nascondersi le difficoltà della vicenda». Per lui comunque la testata fondata da Antonio Gramsci «non è già più il giornale del Pds» e la sua intenzione è di fare dell'«Unità» un appuntamento per tutti. Ci saranno cose da leggere non soltanto per chi vota per l'Ulivo ma anche per chi la pensa diversamente». Diversi i commenti di due ex direttori, Emanuele Macaluso e Claudio Petruccioli. Per Macaluso, «poiché non sono note le motivazioni del cambiamento di direzione, bisogna aspettare le dichiarazioni e le prime iniziative del nuovo direttore per valutare il senso di questo mutamento». Auguri, e «in bocca al lupo» da Claudio Petruccioli. Per lui, il fatto che il nuovo direttore sia un indipendente è un bene: «Quella dell'«Unità» è una storia di progressive aperture, e questo è un ulteriore passo». Molto sintetico il commento del C.d. R. dell'«Unità», che lunedì incontrerà il neodirettore: «Sentiremo le sue intenzioni e i suoi programmi».

Comunicato dell'editore

Il Presidente dell'Arca Società editrice dell'«Unità» S.p.A., Francesco Riccio, su mandato del C.d.A. dell'Azienda, ha nominato, in data odierna (ieri per chi legge, ndr), il dottor Mino Fuccillo Direttore dell'«Unità». Il dottor Fuccillo assumerà formalmente l'incarico il giorno 1 febbraio 1998. Nel rivolgere al dottor Fuccillo gli auguri più fervidi di buon lavoro, il Presidente ed il C.d.A. esprimono al Direttore uscente Giuseppe Caldarola, il più vivo ringraziamento per il lavoro svolto, in una fase particolarmente difficile e delicata per la vita del giornale. Il Direttore Caldarola, che aveva manifestato l'intenzione di mettere a disposizione dell'Azienda il proprio mandato al compiersi del processo di ingresso di nuovi soci, manterrà la garanzia del giornale per i prossimi 10 giorni. L'Azienda ringrazia, inoltre, il condirettore Piero Sansonetti e tutta la dirigenza del giornale per la loro preziosa collaborazione.

Il sole dell'arte rinasce su cd rom
Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

I'Uarte